

BOLLETTINO

DELLE GIUNTE E DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

INDICE

RESOCONTI:

AFFARI INTERNI (II):

Indagine conoscitiva sulla situazione e le prospettive dello sport in Italia Pag. 1

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LE QUESTIONI REGIONALI » 1

CONVOCAZIONI:

Mercoledì 23 ottobre 1974

Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio Pag. 7

Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia » 7

Giovedì 24 ottobre 1974

Commissioni riunite (VI e IX) » 7

RELAZIONI PRESENTATE Pag. 7

AFFARI INTERNI (II)

GIOVEDÌ 17 OTTOBRE 1974, ORE 10,30. — *Presidenza del Vicepresidente FLAMIGNI.*

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA SITUAZIONE E LE PROSPETTIVE DELLO SPORT IN ITALIA.

La Commissione procede all'audizione: del dr. Carlo Zanelli, Presidente della Federazione italiana atletica pesante e Presidente dell'Accademia europea di Judo il quale risponde a quesiti posti dal Presidente Flamigni e dagli onorevoli Iperico, Tripodi Girolamo e Zolla; del dr. Primo Nebiolo, Presidente della Federazione italiana di atletica leggera il quale risponde a quesiti posti dai deputati Poli, Zolla e Tripodi Girolamo; dell'avv. Agostino Ceracchini, Vice Presidente della Federazione italiana atletica pesante e Presidente della Federazione italiana di Karate il quale risponde a quesiti posti dal Presidente Flamigni e dagli onorevoli Iperico e Zolla.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 13,30.

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LE QUESTIONI REGIONALI

GIOVEDÌ 17 OTTOBRE 1974, ORE 9,40. — *Presidenza del Presidente OLIVA.* — Intervengono, a norma dell'articolo 48 del Regolamento del Senato, il Presidente del Consiglio Mat-

tucci per la Regione Abruzzo; il Presidente del Consiglio Barbirotti per la Regione Campania; il Presidente del Consiglio Gabbuggiani, il Vice Presidente del Consiglio Battistini, i Consiglieri Consano e Ilia Coppi Ugoletti per la Regione Toscana; il Vice Presidente del Consiglio Vecchi, l'assessore Ferrari per la Regione Emilia-Romagna; il Vice Presidente del Consiglio Galasso e il Consigliere Melotto per la Regione Veneto; il Vice Presidente del Consiglio Matarrese per la Regione Puglia; in qualità di esperti intervengono inoltre il professor Tosi per la Regione Lazio; il dottor Abruzzo; il dottor Scorsone per la Regione Veneto; il dottor Manco per la Regione Toscana; il dottor Bonmezzadri e il dottor Pini per la Regione Emilia-Romagna; il dottor Solinas per la Regione Sardegna; il dottor Busani per la Regione Piemonte.

INDAGINE CONOSCITIVA SUI MODELLI ORGANIZZATIVI PER IL RIORDINAMENTO DEGLI UFFICI CENTRALI E PERIFERICI DELLO STATO: AUDIZIONE DI RAPPRESENTANTI ED ESPERTI REGIONALI.

Il presidente Oliva sottolinea che il tema odierno riguarda un argomento centrale per l'attività della Commissione — quello della integrazione dei trasferimenti e delle deleghe di funzioni alle Regioni — acquisito all'ambito del disegno di legge sul riordinamento della pubblica amministrazione nel corso della sua discussione in Senato. Dà quindi atto della consegna di una memoria del Consiglio regionale toscano sull'argomento.

Prende la parola il presidente del Consiglio regionale dell'Abruzzo Mattucci, il quale, dopo aver ricordato che l'argomento dei rapporti tra Regione e Governo non si potè trattare esaurientemente nella seduta ad esso dedicata, chiede alla Commissione di poter integrare la sua esposizione sul tema in calendario con considerazioni su detto tema. Anche il consigliere Melotto della Regione Veneta dichiara a sua volta di consegnare una memoria sul tema dei rapporti Regioni-Parlamento. Il presidente Oliva, preso atto della possibilità di ampliare utilmente il tema del dibattito, invita pertanto gli intervenuti a dare precedenza al tema odierno.

Il presidente del Consiglio regionale della Toscana Gabbuggiani premette che se il disegno di legge sull'organizzazione della pubblica amministrazione presenta alcuni elementi di novità, suscita peraltro perplessità sulla sua connotazione generale in quanto la normativa formulata genericamente

consente lo svuotamento di possibili elementi innovatori. Il disegno di legge va quindi ritenuto emendabile nel senso di ridurre la possibilità di disapplicazione dei criteri positivi e potenziare il ruolo di controllo del Parlamento, il cui parere dovrà costituire un momento di iniziativa e di mobilitazione politica. In questo contesto valuta positivamente il ruolo della Commissione per le questioni regionali anche nella prospettiva di riforma di più lungo periodo che consenta di recuperare l'efficienza della pubblica amministrazione e il suo controllo democratico.

Ora — prosegue l'oratore — se il disegno di legge sul riordinamento dell'amministrazione collega detta riforma alla necessità di integrare le competenze regionali con un ulteriore trasferimento di funzioni, deleghe e attribuzioni di potestà legislativa e integrativa, ai sensi dell'articolo 117, ultimo comma, della Costituzione, lo strumento della delega al Governo appare inadeguato e le formule adottate richiamano quei criteri che già permisero un ampio ritaglio di competenze in sede di attuazione della precedente delega. Assai opportuno è quindi risultato l'ordine del giorno presentato al Senato il 4 luglio con il quale è stato specificato il complesso di funzioni che dovrebbero essere trasferite ed analoghe precisazioni risulta opportuno delineare anche in sede di indagine conoscitiva.

Soffermandosi sul ruolo degli enti locali minori, il presidente Gabbuggiani considera positiva l'adozione — nel disegno di legge all'esame del Parlamento — di una interpretazione della dizione « altri enti locali » (contenuta nell'articolo 118 della Costituzione) tale da comprendere quelli che sono, forse indirettamente, esponenziali di collettività indifferenziate. Rilevato che l'individuazione delle funzioni di interesse esclusivamente locale non può prescindere dalla necessità di una riforma della legge comunale e provinciale, analizza l'ipotesi di attribuire organicamente ulteriori funzioni alle Regioni sotto il profilo della tutela dell'ambiente, diffondendosi con esemplificazioni per singoli settori.

Trattando quindi dell'articolo 1 del disegno di legge n. 114, afferma che la lettera a) del primo comma lascia eccessiva discrezionalità al Governo, che la lettera b) deve riguardare tutti gli enti operanti nelle materie di competenza regionale e che per gli enti sovra-regionali operanti anche in materia estranea all'articolo 117 della Costituzione si debba

provvedere con delega delle funzioni residue e che occorra disporre anche per le aziende fornite di autonoma personalità giuridica operanti in materie di competenza regionale; che occorre meglio individuare, nella lettera c), i modi attraverso cui determinare la connessione con le funzioni già trasferite o delegate; che i poteri di indirizzo e controllo e i rimedi sostitutivi che la Regione può usare nei confronti degli enti sub-delegatari costituiscono una lesione dell'autonomia organizzativa della Regione.

Si sofferma infine sull'interpretazione da dare alla lettera f) del comma primo e critica il criterio della codipendenza funzionale previsto dal n. 2 del secondo comma; lamenta che non si preveda alcuna disposizione idonea ad evitare il ripetersi della sottrazione di mezzi finanziari in sede di attuazione della delega e manifesta forti perplessità in merito alla configurazione della funzione di indirizzo e coordinamento quale potestà direttiva sull'attività amministrativa delle Regioni. Conclude affermando l'esigenza di un coordinamento del disegno di legge sul riordinamento dell'amministrazione con quelli relativi alla riforma sanitaria e al riordinamento degli enti pubblici, i quali non prevedono né il concerto con il Ministro per il coordinamento dell'attuazione delle Regioni, né il parere della Commissione parlamentare per le questioni regionali, né le osservazioni delle Regioni.

Successivamente il presidente del Consiglio regionale dell'Abruzzo Mattucci illustra una memoria della Regione. Egli ricorda anzitutto il contributo che l'indagine conoscitiva promossa dalla Commissione per le questioni regionali ha approntato all'approfondimento e al confronto politico sui temi in discussione lamentando l'insufficiente coordinamento a suo avviso verificatosi tra l'indagine stessa e l'attività della Commissione affari costituzionali del Senato, che avrebbe dovuto sospendere il proprio esame in attesa dell'esaurimento dell'indagine in luogo di concludere rapidamente il disegno di legge prima che le Regioni avessero potuto manifestare compiutamente i propri orientamenti. Le Regioni sono comunque liete di utilizzare la Commissione per le questioni regionali come sede di contatto formale con il Parlamento, presumendo che i risultati dell'indagine verranno portati a conoscenza della Commissione affari costituzionali della Camera ai fini di emendamenti al disegno di legge sul riordinamento dell'amministrazione.

Il presidente Oliva chiarisce che la disfunzione lamentata dal presidente Mattucci dipende dalla diversa natura delle due Commissioni parlamentari, la cui attività autonoma non può essere condizionata, anche se è fuor di dubbio che l'indagine conoscitiva ha smosso le acque e che alla sua conclusione verrà presentato un riassunto dei pareri manifestati affinché le Camere possano tenerne conto.

Riprendendo la sua esposizione, il presidente Mattucci si sofferma sul tema dei rapporti tra Regioni e Governo osservando che la Presidenza del Consiglio si presenta come coacervo di attività e competenze scarsamente correlate alle funzioni del Presidente del Consiglio e che rappresenta attualmente la sede di materie residuali o che non rientrano nelle attribuzioni specifiche di altri Ministeri.

Il riordinamento della Presidenza appare invece indispensabile per attuare correttamente l'ordinamento regionale e la programmazione. Finora — egli osserva — il rapporto con le Regioni si è svolto all'insegna di privilegiare l'incontro tra singoli esponenti regionali e singoli esponenti dell'Esecutivo senza rompere né la logica del settorialismo e dell'episodicità né quella centralistica. Anche nella Commissione interregionale per la programmazione le Regioni sono state coinvolte nelle decisioni governative senza incidere sulle scelte sostanziali e senza realizzare una effettiva partecipazione.

Occorre superare le Commissioni con comitati settoriali (come quella del Mezzogiorno) e far confluire il punto di raccordo unitario nella Presidenza del Consiglio presso la quale i Consigli regionali dovrebbero avere possibilità di intervenire per affiancare e sostenere la presenza degli esecutivi regionali in una Commissione mista Stato-Regioni. Anche il suggerimento di una Commissione interregionale mista, limitatamente all'attuazione delle direttive comunitarie, appare ancora settoriale. In questo contesto — aggiunge l'oratore — va considerato il riordinamento dell'ufficio del Commissario di Governo, che deve realizzare il raccordo tra il vertice e la periferia al fine di attuare l'indirizzo collegiale del Governo sovrapponendosi, se necessario, al settorialismo degli uffici periferici dello Stato.

Pertanto dovrebbe essere sottratta a questo organo la presidenza della Commissione di controllo per evitare che il controllo venga inteso sotto il profilo non della legittimità ma di conformità all'indirizzo di Governo. Di questo complesso di temi fondamentali non vi è traccia nel disegno di legge sul riordinamento

della pubblica amministrazione, che non risolve del resto in maniera soddisfacente neppure il problema della funzione di indirizzo e di coordinamento. Rileva inoltre che non verranno sentite le Regioni in sede di esame degli schemi di decreti delegati prima della definitiva deliberazione da parte del Consiglio dei ministri, ciò che rappresenta un'ulteriore conferma di una carenza di meccanismi partecipativi.

Sottolinea quindi come il punto centrale dell'attuazione delle direttive comunitarie è di evitare (all'insegna di una esclusiva responsabilità dello Stato) una revisione tacita dell'ordinamento costituzionale con un ripristino dello Stato accentrato e lo svuotamento delle competenze regionali. Si sofferma successivamente sull'esigenza di soluzioni più adeguate in ordine alla programmazione, la cui logica rischia talora di spingersi verso la espropriazione di potestà legislative ed amministrative proprie delle Regioni: al riguardo ricorda la pratica negativa dei fondi speciali.

Affrontando il tema del rinvio delle leggi regionali, lamenta l'assenza di una garanzia di scelte politiche a livello collegiale di Governo poiché il controllo in realtà si svolge a livello burocratico. Sottolinea che una radicale modifica di questi indirizzi è tanto più necessaria in assenza di leggi cornice e in una situazione in cui i principi fondamentali della legislazione statale nei vari settori vengono ricercati nelle più disparate fonti legislative, emanate per lo più in epoca nella quale era assente ogni preoccupazione autonomistica.

Circa il trasferimento ulteriore di funzioni alle Regioni, valuta positivamente l'orientamento che ha assunto questa operazione come preliminare alla riorganizzazione dell'amministrazione, ma rileva l'assenza di qualunque spunto innovatore circa la ridefinizione delle materie di competenza regionale, che invece dovrebbero essere disciplinate in termini evolutivi. Si deve considerare con preoccupazione il possibile orientamento di dare prevalenza alla delega di funzioni, anziché al trasferimento, per giustificare tutto un apparato di controlli che si vorrebbe spingere fino a interventi sostitutivi, prospettiva questa tanto più grave stante l'attuale prassi di elaborazione burocratica degli schemi di decreti, che occorre compensare con una più attiva partecipazione delle Regioni.

Il presidente Mattucci svolge infine alcune considerazioni analitiche su singole materie con particolare riguardo all'artigianato, ai rapporti con le Camere di commercio, al problema dell'artigianocassa, alle manifestazioni

fieristiche e conclude rilevando anch'egli la esigenza di un coordinamento tra il disegno di legge di riforma sanitaria e quello sul riordinamento della pubblica amministrazione.

Prende quindi la parola l'assessore della Regione Emilia-Romagna Ferrari, il quale, espresso il proprio vivo apprezzamento per l'intensa attività svolta dalla Commissione per le questioni regionali, si rammarica tuttavia che i risultati effettivamente raggiunti siano molto inferiori alle aspettative e che il tempo, che poteva utilmente essere messo a frutto per approntare le riforme necessarie (esempio emblematico la riforma della legge comunale e provinciale), sia trascorso invano: il disegno di legge n. 114 rappresenta, per molti versi, eloquente testimonianza di ciò.

Dopo aver quindi prospettato l'opportunità che i risultati dell'indagine siano raccolti in un documento politico da sottoporre all'altro ramo del Parlamento prima della definitiva approvazione dell'anzidetto disegno di legge, si sofferma, in particolare, sui rapporti Regioni-CEE. A questo riguardo, richiamata una recente nota inviata alle Regioni dai Commissari di Governo, dalla quale emerge la crescente difficoltà che le Regioni incontrano ad operare in materie che interessino la CEE, sottolinea la necessità che il problema trovi una urgente definizione.

Il consigliere della Regione Veneto Melotto, passando all'illustrazione di una memoria elaborata dal Consiglio sul primo dei temi previsto dal calendario dei lavori della Commissione, rileva che la condizione dei rapporti fra Stato e Regioni, così come appare dagli indirizzi legislativi e giurisprudenziali, induce a porre l'accento preminente sul tema della collaborazione e del coordinamento fra attività statali e regionali. Tale collaborazione è indispensabile, da un lato, per l'assoluta inadeguatezza del discorso delle delimitazioni delle competenze ex articolo 117 della Costituzione, dall'altro, per il permanere di una astratta contrapposizione concettuale tra materie di competenza statale e materie di competenza regionale.

Il fatto che i rapporti fra Stato e Regioni, in questi primi anni di vita dell'ordine regionale, si siano realizzati in maniera del tutto casuale per la necessità di dare soluzione immediata a singoli problemi ha indotto la conseguenza di una diffusa conflittualità, che ha rischiato di assurgere a logica dell'intero sistema dei rapporti tra Stato e Regioni, ma che occorre quanto prima superare. Se si vuole utilmente avviare il discorso sui grandi temi di fondo e sui molti nodi ancora in-

soluti della riforma regionale, è necessario individuare l'organismo attraverso cui operare l'auspicato coordinamento e collegamento tra Parlamento e Regioni. Raccordo consultivo — prosegue l'oratore — destinato a diventare un fenomeno costante ed ineliminabile del procedimento legislativo, tenuto anche conto del fatto che l'avvenuta attuazione dell'ordinamento regionale ha comportato la pluralizzazione delle fonti di legislazione formale.

La Commissione parlamentare per le questioni regionali, a suo giudizio, potrebbe svolgere tale ruolo in tutte le questioni che riguardano l'attività legislativa statale concernente le Regioni (leggi quadro, leggi di riforma, leggi di adeguamento) dato il suo carattere di organo del Parlamento, e non della maggioranza, e di ognuno a rappresentatività regionale. Ad essa dovrebbe essere attribuito istituzionalmente il compito di esprimere il parere sui progetti di legge statale che incidano sulle materie previste dall'articolo 117 della Costituzione o risultino connesse con settori di competenza regionale, previa audizione obbligatoria dei rappresentanti delle Regioni.

Con questo sistema, da un canto si riuscirebbe a garantire alle Camere la possibilità di pervenire alle loro decisioni politico-legislative in un ambiente di autonomia — quale non è attualmente assicurato dalle indiscriminate pressioni delle Regioni sulle Commissioni di merito — dall'altro, ad assicurare un canale in grado di organizzare, nei moduli propri del procedimento legislativo parlamentare, le proposte e le obiezioni regionali alla legislazione statale costituendo in tal modo un filtro alla conflittualità.

Conclude quindi rilevando come tal sistema potrebbe dimostrarsi valido ed efficace solo se si provvederà alla sua istituzionalizzazione e formalizzazione del relativo procedimento, non ritenendo che quello attuale, caratterizzato da rapporti informali, possa essere idoneo al raggiungimento delle auspiccate finalità.

Si apre quindi il dibattito.

Il senatore Modica premette che l'opportunità di modificare la lamentata genericità dei criteri previsti dall'articolo 1 del disegno di legge n. 114 — genericità che si sarebbe potuta evitare se si fosse realizzato un effettivo raccordo funzionale tra l'esame del provvedimento da parte della I Commissione permanente del Senato e l'indagine conoscitiva in corso — non dovrà sfuggire all'altro ramo del Parlamento, che si accinge ad esaminare l'anzidetto disegno di legge.

Soffermandosi quindi sui rapporti tra Regioni e Governo ed, in particolare, sull'eventuale istituzione di una Commissione interregionale presieduta dal Presidente del Consiglio dei ministri, l'oratore rivendica il ruolo decisivo che, in base agli statuti regionali — i quali pressoché unanimemente stabiliscono la competenza dei Consigli in ordine alla determinazione dell'indirizzo politico regionale — dovrebbe essere riconosciuto in materia ai Consigli regionali.

Il senatore De Zan, convinto che il compito principale della Commissione per le questioni regionali non sia quello di entrare nel merito dei singoli problemi quanto piuttosto quello di effettuare una funzione di mediazione non passiva nei confronti del Parlamento e, particolarmente, nei confronti delle singole Commissioni permanenti competenti per materia, sottolinea l'esigenza che il Parlamento porti a compimento lo sforzo, da tempo intrapreso, per dar vita ad un ordinamento regionale efficiente e funzionale.

Quanto alle cause della diffidenza e del timore diffuso che il Governo sembra nutrire nei riguardi delle regioni, esse vanno presumibilmente individuate nei condizionamenti imposti dalla burocrazia, permeata di una mentalità accentratrice la cui influenza non va trascurata ma neppure sopravvalutata. Dopo aver prospettato il suggerimento — che ritiene utile a fini meramente funzionali — di abolire i Ministri per il coordinamento dell'attuazione delle Regioni e per l'organizzazione della pubblica amministrazione e di attribuire i compiti ad essi assegnati a Sottosegretari alla Presidenza del Consiglio, l'oratore conclude esprimendo il timore che la Commissione per le questioni regionali, quando sarà chiamata a dare il proprio parere in ordine ai residui decreti sul trasferimento delle funzioni, si possa trovare, come già in passato, in una situazione di impotenza.

Il presidente Oliva, premesso che, nella eventuale Commissione interregionale presieduta dal Consiglio dei ministri, l'esigenza di tutela della posizione più debole della singola Regione, nel necessario rapporto individuale con il Governo, verrebbe inevitabilmente subordinata alla individuazione del momento interregionale, domanda ai rappresentanti regionali quale dovrebbe essere, a loro giudizio, il corretto modo di porsi del rapporto tra i singoli ministri ed assessori regionali. Quanto al problema della delega di funzioni amministrative, domanda se, nella fissazione dei principi e criteri direttivi, lo Stato debba o meno rinunciare all'indivi-

duazione di un indirizzo generale destinato a valere, in modo uniforme, per tutte le Regioni. In merito alle leggi-quadro, dopo aver apprezzato il concorde auspicio che esse vengano finalmente emanate, chiede quale debba ritenersi, nella fase preparatoria, il più corretto modo di partecipazione regionale.

Il vice presidente del Consiglio della Romagna Vecchi, dopo aver auspicato che il prossimo Presidente del Consiglio affronti il problema regionale con la consapevolezza che una urgente soluzione di esso si impone a pena di pervenire ad una situazione di totale ingovernabilità, lamenta la mancanza di disponibilità politica — se si eccettua la proficua attività svolta dalla Commissione per le questioni regionali — da parte del Parlamento e si augura che in futuro si istituzionalizzi uno stabile rapporto di collegamento. Il problema della delega ai comuni ed alle province da parte delle Regioni — conclude l'oratore — non è infatti destinato a risolversi se non dopo che si sia definitivamente superato quel clima incerto e confuso che ancora caratterizza i rapporti tra lo Stato e le Regioni.

Il presidente Mattucci, dal canto suo, rileva come la prospettata Commissione interregionale a cui partecipi l'Esecutivo nasca dall'esperienza negativa dei rapporti tra ministri ed assessori e dall'esigenza di trovare uno strumento di raccordo sui problemi di carattere generale: ciò non esclude tuttavia la possibilità di instaurare rapporti individuali tra Regioni e Governo su problemi settoriali, purché essi abbiano carattere istituzionale anziché episodico.

Il presidente del Consiglio della Campania Barbirotti sottolinea la necessità che le scelte politiche di fondo non abbiano carattere unilaterale e, soprattutto, che le Regioni non

siano poste di fronte a fatti compiuti che involgano la loro diretta responsabilità nonostante esse siano state del tutto estranee al momento decisionale: auspica, pertanto, che i rapporti Regioni-Parlamento ricevano presto un definitivo chiarimento.

Il presidente Gabbuggiani, ribadita l'idoneità della Commissione per le questioni regionali quale strumento ottimale ma non esclusivo di raccordo tra le Regioni ed il Parlamento (a suo giudizio la Commissione interregionale meriterebbe invece attenta meditazione), si sofferma sui rapporti Regioni-Governo. Al riguardo, dichiaratosi radicalmente contrario al metodo, finora seguito, di contatti diretti tra ministri ed assessori, aderendo alle osservazioni svolte dal senatore Modica, sottolinea il ruolo decisivo che, nella dialettica anzidetta, deve riconoscersi al Consiglio regionale, quale organo cui spetta la competenza statutaria in ordine alla fissazione dell'indirizzo politico regionale.

Il presidente Oliva, nel ringraziare i rappresentanti ed esperti regionali che hanno preso parte ai lavori della Commissione, per il prezioso contributo di idee e di suggerimenti da essi dato in ordine all'assoluzione di problemi tanto delicati per la vita dello Stato, dichiara chiusa la fase dell'indagine conoscitiva destinata all'audizione delle Regioni a statuto ordinario.

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE.

Il Presidente avverte che la Commissione tornerà a riunirsi mercoledì 23 ottobre, alle ore 16, per l'audizione di rappresentanti ed esperti delle Regioni a statuto speciale e delle province autonome.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 13,15.

CONVOCAZIONI

GIUNTA PER LE AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Mercoledì 23 ottobre, ore 16.

Seguito dell'esame della domanda di autorizzazione a procedere:

contro il deputato Schiavon (Doc. IV, n. 163) — Relatore: Mirate.

Esame delle domande di autorizzazione a procedere:

contro il deputato Chiacchio (Doc. IV, n. 167) — Relatore: Fortuna;

contro il deputato Almirante (Doc. IV, n. 172) — Relatore: Cavaliere;

contro il deputato Sgarlata (Doc. IV, n. 173) — Relatore: Gerolimetto;

contro il deputato Buttafuoco (Doc. IV, n. 174) — Relatore: Revelli;

contro il deputato La Loggia (Doc. IV, n. 175) — Relatore Franchi;

contro il deputato Almirante (Doc. IV, n. 176) — Relatore: Musotto;

contro il deputato Querci (Doc. IV, n. 177) — Relatore: Accreman.

Comunicazioni del Presidente.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA sul fenomeno della mafia in Sicilia.

Mercoledì 23 ottobre, ore 10.

COMMISSIONI RIUNITE

VI (Finanze e tesoro) e IX (Lavori pubblici)

Giovedì 24 ottobre, ore 9,30.

COMITATO RISTRETTO.

Lavori preparatori dell'indagine conoscitiva sulle morfologie ed i flussi di credito fondiario ed edilizio per l'edilizia abitativa.

Giovedì 24 ottobre, ore 16.

COMUNICAZIONI DEI PRESIDENTI SUL PROGRAMMA D'INDAGINE CONOSCITIVA SULLE MORFOLOGIE ED I FLUSSI DI CREDITO FONDIARIO ED EDILIZIO PER L'EDILIZIA ABITATIVA.

RELAZIONI PRESENTATE

Giunta per le autorizzazioni a procedere: sulle domande:

Contro i deputati Almirante e Birindelli — per concorso ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 595, primo e secondo comma, del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione col mezzo della stampa) (Doc. IV, n. 170).

— Relatore: Fracchia.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

*Licenziato per la stampa alle ore 14
di venerdì 18 ottobre 1974.*